

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Quale futuro per l'Azienda elettrica di Airolò?

Durante le ultime settimane si sono levate parecchie voci critiche, da parte di cittadini airolesi, sull'intenzione del Consiglio di Stato di non più rinnovare la concessione all'azienda elettrica comunale di Airolò per lo sfruttamento delle acque della "Sorgente Ressa" nonché del torrente Cal-caccia.

La prima avvisaglia in questo senso si era già avuta al momento della presentazione del messaggio riguardante il non rinnovo alla SES della concessione riguardante lo sfruttamento delle acque dell'impianto di Ponte Brolla. In quella sede, il Consiglio di Stato affermava la sua volontà di volersi riappropriare delle acque, mediante uno sfruttamento in proprio (per il tramite dell'AET) di questa importante risorsa naturale quale vettore energetico.

Questa impostazione politica era del resto contenuta pure nel messaggio riguardante la Legge sull'utilizzazione delle acque, impostazione di principio che lo stesso Gran Consiglio, votando il rapporto della Commissione speciale energia, di cui ero relatore, faceva propria.

Infatti, come principio, è auspicabile che l'Ente pubblico gestisca direttamente questa importante risorsa naturale di interesse pubblico, evitando le speculazioni che potrebbero nascere lasciando lo sfruttamento di questo vettore energetico in mano private.

In altri Cantoni svizzeri, come ad esempio i Grigioni, le acque sono di proprietà dei Comuni e sono questi ultimi a rilasciare le concessioni. Nel nostro Cantone la proprietà è invece cantonale, per cui spetta e quest'ultimo (e di riflesso al Gran Consiglio) concedere la concessione per lo sfruttamento delle acque, qualora l'Ente pubblico ritenga di concedere a terzi lo sfruttamento delle acque, e di non farlo per il tramite della sua azienda.

Si tratta di una situazione che personalmente condivido e ritengo sia anche la migliore per tutelare gli interessi di tutti i ticinesi.

Al momento della decisione sul rilascio di una concessione, ritengo comunque importante che lo Stato faccia una netta distinzione fra i tipi di richiedenti di una concessione.

Infatti, risulta a mio avviso molto diverso se il richiedente è una società privata o un ente pubblico (nella fattispecie il comune).

Spesso, nelle regioni periferiche, lo sfruttamento a fini commerciali delle risorse naturali è una delle poche possibilità di sviluppo e di mantenimento di una certa economia: nel caso specifico di Airolò, è evidente che le ricadute economiche dell'attività dell'azienda elettrica per i cittadini tutti è notevole, e fra le principali si possono citare:

- vantaggi economici per le casse del Comune valutabili in ca. settecentomila franchi all'anno, suddivisi fra entrate effettive e prestazioni fornite dall'azienda;
- la gratuità dell'illuminazione pubblica;
- le tariffe tutto sommato contenute agli utenti;
- posti di lavoro.

Si tratta di una serie di effetti economici positivi che, nel caso in cui la concessione non venisse più rinnovata, potrebbero essere definitivamente persi e di riflesso la comunità airolese ne uscirebbe più impoverita.

Non conoscendo nei dettagli le discussioni intercorse fino ad ora fra le Autorità comunali da una parte e la direzione del DFE e dell'AET dall'altra in merito a questa tematica, e non conoscendo

neppure le condizioni e gli investimenti eventualmente necessari per adattare l'impianto alla nuova

2.

legislazione federale in materia (deflussi minimi, protezione dell'ambiente, ecc.), è possibile che mi sfuggano elementi importanti che mi impediscono di ben comprendere la posizione del Governo cantonale nei confronti di un ente pubblico (e non privato) che da sempre cerca di operare nell'interesse della comunità tutta.

Non va dimenticato che negli scorsi anni lo stesso Comune di Airolo era già stato duramente toccato da una diminuzione delle entrate fiscali (pari a ca. fr. 800'000.-/anno) a seguito della ristrutturazione aziendale dell'ATEL, proprietaria della centrale del Lucendro: sarebbe oltremodo frustrante se proprio dallo sfruttamento di una risorsa indigena e locale che potrebbe generare ricchezza, il Comune di Airolo dovesse ricavarne i danni economici maggiori.

Alla luce di quanto sopra esposto, mi permetto di porre al Consiglio di Stato i seguenti quesiti:

1. Risultano fondate le voci secondo cui è in dirittura d'arrivo la trattativa per la riversione (o riscatto) degli impianti della Calcaccia di Airolo?
2. In caso affermativo, sono state analizzate le conseguenze di una simile decisione sulla realtà socio-economica del Comune dell'Alta Leventina?
3. Come potranno essere compensate le minori entrate con le quali il Comune sarà confrontato in futuro?
4. La distribuzione potrà ancora essere gestita dall'azienda comunale o, senza il settore della produzione, non ci sarà più futuro nemmeno per questo genere di attività?

ROLAND DAVID